



Camminare insieme a Colui che mi ha chiamato

Intervista a don Paolo Buono, novello sacerdote

Ho avuto il piacere d'incontrare don Paolo Buono all'indomani della sua ordinazione, ed è nata un'intervista non preparata, ma per questo, forse, più sincera.

Gina Menegazzi

Grazie, don Paolo, di aver concesso questa intervista al Kaire. Raccontaci: come stai? È difficile dirlo, perché quello che è accaduto è un mistero, e come tale è difficile da spiegare; alcuni sacerdoti mi hanno detto: "non

lo capirai mai, anche se farai cinquant'anni di sacerdozio, continuerai non capire cosa è successo quel giorno." Sto ancora in "luna di miele": non capisco niente e sento di essere felice.

Come è nata la tua vocazione?

L'ho detto per la prima volta a 11 anni, e un ragazzino che dice "voglio diventare sacerdote" fa scalpore. Io non ho una vocazione nata in un momento preciso, io sono nato all'ombra della parrocchia, la mia vita vocazionale

è stata un crescendo all'interno di una vita parrocchiale normale. A undici anni, poteva quindi risultare anche naturale che io potessi dire una cosa del genere. Poi il tutto è rimasto un po' in sordina: gli anni delle medie, poi il liceo... c'era sempre il fatto che "Paolo non viene, sta in chiesa, quindi non fa tante altre cose", e di fatto non ne ho fatte tante, ma senza rimorsi o rimpianti, non le ho fatte perché non le ritenevo giuste, non le ritenevo adatte a un cammino.

Continua a pag. 2

A pag. 4

NEL SINODO



Si è concluso il secondo anno del cammino sinodale delle Chiese in Italia. Presentata la Relazione della fase narrativa relativa alla nostra Diocesi.

A pag. 12

MARE NOSTRUM



Durante i festeggiamenti in onore di San Pietro e della Madonna delle Grazie, si è svolto presso la relativa parrocchia, un incontro-dialogo sul "Mare nostrum": il nostro mare.

A pag. 19-20



Cari bambini, accogliere l'altro è accogliere Gesù, è mettere una base solida nelle nostre costruzioni...quali costruzioni? Ve lo raccontiamo...

Primo piano

Continua da pag. 1

Alla fine del liceo classico, al momento d'iscrivermi all'università, provai solamente il test d'ingresso a Ingegneria Navale, a Monte Sant'Angelo. Qualcuno mi chiese: "Se non entri a Ingegneria?" "Entro in Seminario, che tanto lì non ci sono i test d'ingresso!" Non è vero, ci sono i test d'ingresso, io non lo sapevo. Però da quel momento non era più una frase detta così, per scherzo o per attirare attenzione, e quindi mi è rimasta in mente, accompagnandomi nei primi tre mesi d'Ingegneria. A un certo punto ho sentito che dovevo fare chiarezza. Mi sono allora dato un termine, imponendomi di non pensarci fino a quel momento. Arrivato a Natale, alla fine delle vacanze, presi la decisione di lasciare Ingegneria, di interrompere gli studi e dedicarmi al cammino di discernimento.

Era il 2013 e a maggio arrivò a Ischia Mons. Lagnese che, il giorno stesso del suo insediamento, mi disse "Paolo, quando vuoi, vieni che parliamo". Ci misi un po' ad andare, ne parlai prima con don Agostino e infine a luglio manifestai questo mio desiderio a Padre Pietro che mi mandò

a fare il corso vocazionale del SOG ad Assisi. A fine settembre entrai all'anno propedeutico a Pozzuoli – era il primo anno che c'era l'anno propedeutico interdiocesano nel seminario di Pozzuoli -; tutto ok, tutto bello; il 17 marzo 2014 io lasciai il seminario propedeutico, e non perché avessi capito che quella non era la mia strada, ma perché sentivo che non ero arrivato a quella profondità di conoscenza che mi serviva per inoltrarmi in un percorso più strutturato come quello del Seminario Maggiore. Blocai allora per un po' il cammino e mi scelsi un

padre spirituale fuori della diocesi, un sacerdote che avevo conosciuto ai tempi dell'università e reincontrato in un pellegrinaggio in Terra Santa: si ricordava di me e gli chiesi di seguirmi spiritualmente in questo momento un po' così.

Questo percorso è durato due anni e mezzo: tanto lavoro su di me, sulla mia interiorità, i sentimenti, le pulsioni, un lavoro ben

strutturato. Alla fine lui mi invitò, se volevo, a tornare dal Vescovo e a chiedergli, se lui lo riteneva opportuno, di riprendere il cammino per il seminario. Mons. Lagnese mi mise in contatto con padre Franco Beneduce (all'epoca Rettore del Seminario N.d.R.), il quale mi propose: "Guarda, il Seminario è iniziato, il propedeutico lo hai già fatto, ti andrebbe di perdere l'anno a Quarto, al centro Regina della Pace con don Gennaro Pagano?". Io presi male la cosa, forse per come mi era stata proposta e reagii rispondendo: "Se devo perdere l'anno, me lo perdo come dico io!". Il Rettore cercò di farmi capire, ma io ormai la vedevo così. Quindi il

19 dicembre 2016 ho iniziato l'anno a Quarto piangendo: stavo lì da solo, gli altri ragazzi che stavano facendo l'esperienza ritornavano



a casa per le vacanze di Natale – io le passai lì –... ma poi da Quarto me ne sono andato piangendo, perché, se ero arrivato lì sentendomi come abbandonato alla situazione, me ne venni via con la consapevolezza che assolutamente non era stato un anno perso, anzi, è l'anno più fruttuoso della mia vita, sia spirituale sia il resto. Veramente è stato una benedizione del cielo, quell'anno a Quarto.

Sono ancora legatissimo alla figura di Gennaro Pagano, cui veramente devo tanto e sono legato all'esperienza in sé - non ai luoghi, non ai momenti – sono legato all'esperienza che il Signore mi ha fatto vivere.

Dopo di ciò ho iniziato il Seminario Maggiore, con tutti i suoi alti e i suoi bassi, le esperienze belle e brutte, i momenti dolorosi, i



momenti di aridità spirituale, i momenti bellissimi, come lo è stata la missione Speranza e Carità con frate Biagio Conte e padre Pino Vitrano: quella ha segnato veramente un momento fondamentale, perché lì, più che da qualsiasi altra parte, non ho visto vivere il

vangelo che viveva. Sembra una frase a effetto, ma veramente, leggere negli occhi delle persone che stavano lì, leggere in quelle situazioni, non era vedere Cristo nel povero, era vedere il vangelo che era vivo, non che veniva vissuto: lì c'era il vangelo vivo.

Momenti di ripensamento?

Ce ne sono stati tantissimi, perché, un po' gli scrupoli, un po' i tanti momenti bui che ha vissuto la Diocesi hanno sempre messo in discussione quella che era la scelta; non che facessero incrinare le fondamenta, ma era un chiedersi: è veramente in queste dinamiche che vuoi entrare? È veramente questo che vuoi per la tua vita? La risposta era sempre quella, cioè: i momenti di difficoltà ci sono stati, ci sono e ci saranno sempre, ma se alla base di tutto c'è un legame forte con Dio, con Gesù, allora, per citare un po' il vangelo, è come aver costruito la casa sulla roccia, può succedere di tutto, si può crepare qualcosa, ma le fondamenta e la struttura rimarranno stabili. Io ho sempre cercato di vivere e di interpretare tutti i segni, i ripensamenti e i momenti di crisi in quest'ottica: sto riuscendo a viverli sempre unito a Gesù? Sì! Ok, vai avanti. C'è qualche cosa che ti fa stare più lontano da Gesù? Sì. Capiamo che cos'è per cercare di porvi rimedio.

Un bel percorso...

È un percorso che potrebbe essere riassunto con "Nell'andare se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni". Probabil-

Continua a pag. 3

Primo piano

Continua da pag.2

mente io non sto portando covoni di chissà quale grande semina, ma sicuramente le tante sofferenze e le tante lacrime versate in questo cammino sono servite ad arrivare a questo primo momento di felicità, a questa

prima balla di fieno e di grano che ho raccolto nella gioia del giorno dell'ordinazione.

Bene! Ti vedo "solido", e questo è un bell'inizio...

È una delle poche cose certe della mia vita: che fino a quando ero io che dovevo scegliere qualcosa, lasciavo e prendevo, prendevo e lasciavo, ma siccome in un cammino di vocazione sacerdotale

non sono io che scelgo di diventare sacerdote, ma si risponde a una chiamata, è Lui che chiama, da parte mia c'è l'impegno ad aver detto "sì", ma è come se non avessi scelto io: è un camminare insieme a Colui che mi ha chiamato.

Qual è stato il momento che hai sentito più "forte" nella messa di ordinazione?

A livello emotivo, sicuramente il momento della vestizione: lì è scoppiato il pianto a dirotto; ma anche il momento dell'imposizione delle mani, da parte del Vescovo e di tutti i sacerdoti, don Agostino *in primis*. Lì ho sperimentato qualcosa che non so spiegare, ho percepito una sensazione di gratitudine: di gratitudine a Dio per il momento che stavo vivendo, di gratitudine alla famiglia che mi ha portato, implicitamente o scienziamente, a vivere quel momento, e alla famiglia sacerdotale nella quale stavo entrando. Ho voluto che quel momento fosse senza musica, proprio perché anche sulle rubriche del messale c'è scritto che è un momento da vivere in silenzio: è la preghiera della Chiesa e dei sacerdoti su colui che dovrà essere ordinato presbitero.

Era il momento in cui veramente c'era una concentrazione, c'era una volontà di pregare e - anche se è sbagliato come modalità verbale - di "essere pregato", di essere oggetto della preghiera.



Donami, o Dio, intelligenza nel conoscerti, diligenza nel cercarti, sapienza nel trovarti, perseveranza nell'aspettarti, fiducia per gettarmi per sempre nelle tue braccia.

Tommaso d'Aquino

I tuoi genitori?

Io ho visto poco, quel giorno, avevo la vista annebbiata, però li ho sentiti emozionati, li ho sentiti coinvolti, sia mia mamma, sia mio padre, sia i miei due fratelli.

È stata molto bella la presenza dei due Vescovi: Mons. Pascarella, che ti ha ordinato, e Mons. Villano, che il giorno prima era stato nominato Vescovo di Pozzuoli e di Ischia.

Mons. Villano è venuto più volte a Ischia, e con lui si è creato un bel rapporto, ed è stata simpatica la cosa che lui e io abbiamo iniziato il

ministero a un giorno di distanza: lui a mezzogiorno del 20, io alle 21 del 21. E quando Mons. Pascarella ho detto "Prometti a me e ai miei successori..." io già stavo rivolto lì. Sarebbe stato simpatico che dicesse: "Prometti a me, a Mons. Villano e ai suoi successori..."

Progetti per il futuro?

Il mio progetto è quello di cercare di spendermi al meglio nella diocesi, nel luogo che più mi ha dato consolazione in questi anni, che è il confessionale. Io sono diventato sacerdote perché, avendo sperimentato la gratuità della Misericordia di Dio, ho piacere che gli altri possano sperimentare questa stessa gratuità.

Hai finito gli studi?

Ho finito il Baccellato l'anno scorso - anche perché altrimenti non avrei potuto essere ordinato - e sto continuando gli studi di Teologia Spirituale a Posillipo, nella Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale; ho chiesto al Vescovo di poter continuare gli studi in questo ambito proprio perché lo vedevo come l'ambito proprio perché lo vedevo come l'ambito più affine a quella che era la modalità in cui potermi meglio spendere in Diocesi, che è anche il mio desiderio.

Grazie don Paolo, e buon cammino sacerdotale!



Guardare la realtà che ci sta intorno con gli occhi di Dio

Incontro diocesano di aggiornamento e confronto sul cammino sinodale a conclusione del secondo anno

Si è concluso il secondo anno del cammino sinodale delle Chiese in Italia, il secondo anno della fase narrativa, nel quale l'ascolto è proseguito ampliandosi, per cercare di raggiungere ambiti e persone finora non coinvolti e individuare priorità da trattare, partendo dalle conclusioni: sia le criticità sia i punti di forza, emerse nel primo anno.

L'obiettivo non è cambiato: "Avviare una nuova esperienza di Chiesa", che nel secondo anno è stata realizzata attraverso i cosiddetti "Cantieri", spazi di sinodalità concreta, vissuta nel quotidiano. La Chiesa di Ischia si è interrogata da subito per individuare Cantieri di lavoro, ma gli eventi hanno forzato la mano, la tragedia della frana di Casamicciola, che ha colpito un territorio già martoriato dal terremoto, ci ha posto di fronte ad una realtà che non ammetteva alternative: il nostro Cantiere si apriva davanti ai nostri occhi senza equivoci, con esso le problematiche legate alla cura di un territorio tanto prezioso e bello quanto fragile, ma nello stesso tempo ci poneva di fronte la tematica della solidarietà, con il coinvolgimento inaspettato e prezioso dei giovani. Trovate in questo numero la "Relazione del secondo anno della fase narrativa", che è stata curata da Pina Trani, referente diocesana per il Sinodo, consegnata nel mese di giugno, dopo i due incontri dei referenti sinodali diocesani che si sono tenuti a Roma. La Relazione è stata presentata il 22 giugno nella sala Conferenze dell'Episcopio, durante un incontro tra membri del Consiglio Pastorale Diocesano, dell'Equipe sinodale e dei referenti parrocchiali. L'incontro è stato presieduto dal Vescovo Gennaro e ha visto anche la presenza del neo presbitero don Paolo Buono. I referenti sinodali diocesani don Pasquale Trani e Pina Trani hanno condiviso innanzitutto la bella esperienza del 25 e 26 maggio, giorni nei quali si è svolta, a Roma, l'Assemblea Nazionale dei referenti sinodali diocesani, che ha consentito loro di incon-

trare il Santo Padre presso la Sala Nervi. Pina Trani ha così commentato:

«La nostra Diocesi sta imparando ad utilizzare al meglio il metodo sinodale ed è sotto i nostri occhi il cambiamento in atto, il dono di un nuovo presbitero, la presenza di due vescovi, Mons. Gennaro Pascarella e il vescovo eletto Mons. Carlo Villano. Ma non siamo qui per ascoltare, siamo qui per colla-



borare e siamo tutti invitati a farlo, nessuno escluso»

L'incontro ha avuto infatti uno svolgimento in forma laboratoriale. Dopo la breve introduzione, nella quale i referenti hanno fatto il punto della situazione e hanno dato indicazioni sul proseguimento dei lavori sinodali, i presenti si sono divisi in gruppi, per rileggere e ripensare il contenuto della Relazione sinodale presentata il 15 giugno, riflettendo sui quattro punti fondamentali nei quali essa è stata articolata: Incontrare, Ascoltare, Discernere, Scrutare i segni dei tempi.

«Gli eventi che hanno colpito la nostra isola negli ultimi tempi – ha precisato Pina Trani – hanno cambiato la storia e le nostre prospettive, lasciando emergere problematiche

alle quali non avevamo pensato, ma anche punti di forza da valorizzare in futuro, percorsi da rinforzare e spinte da non perdere, come quella che viene dai giovani: la sfida per la nostra Chiesa è trasferire quei punti di forza nella quotidianità e siamo chiamati tutti a dare il nostro contributo affinché ciò avvenga».

Alla fine dei lavori il Vescovo Gennaro è intervenuto soffermandosi su due delle tematiche oggetto di discussione: ascoltare e discernere. Ascoltare – ha precisato – non è il sentire, è farsi coinvolgere dal racconto dell'altro, è la via per incontrare l'altro e accoglierlo. Il discernimento, per quanto possa sembrare difficile, consiste essenzialmente nel guardare la realtà con gli occhi di Dio, per poter compiere le giuste scelte, secondo il disegno di Dio. Il Sinodo ci sta insegnando a farlo. Ascolto e discernimento si incrociano sempre all'interno di una comunità che voglia essere integra. Non c'è integrità dove c'è chiusura, è necessario aprirsi all'altro, altrimenti non siamo in buona relazione con Dio. Sono ormai lontani i tempi in cui la relazione con l'altro era un ostacolo e una distrazione dalla relazione con Dio, è una prospettiva medioevale che per fortuna il Concilio Vaticano II ci ha insegnato a superare, sulla scorta di quanto ci ha lasciato detto Gesù nel Vangelo. Allo stesso modo – ha concluso – non ci si può chiudere dentro le mura delle parrocchie:

«La parrocchia è punto di arrivo e di ripartenza, ma se ci si ferma all'interno, se c'è un muro tra Eucarestia e vita di ogni giorno, non siamo discepoli di Gesù. Facciamo solo pratica devozionale, mentre bisogna diventare operativi nella società. L'esperienza del Covid ci ha aiutato a capire molte cose in questo senso, abbiamo intrapreso nuovi percorsi e siamo all'interno di un cambiamento irreversibile»

È necessario quindi reagire, poiché viviamo un cambiamento d'epoca nel quale è necessario mettersi in gioco per poter passare il testimone alle giovani generazioni.



Relazione II anno fase narrativa - giugno 2023

Cura – Responsabilità – Conversione

A cura di Pina Trani

1) INCONTRARE

Nonostante nel nostro tempo ci sia un primato dell'occhio, della visione, dell'immagine, i testi sacri hanno sempre privilegiato l'udito rispetto alla vista. Dio incontra l'uomo, gli si manifesta specialmente attraverso la Parola.

Uno dei problemi facilmente riscontrabili che viviamo in maniera diffusa è la scissione che abbiamo fatto tra Parola di Dio/rivelazione/preghiera e vita quotidiana. Come se per poter ascoltare Dio bisognasse andare in un luogo speciale o chissà dove, staccati dalla vita ordinaria o come se gli eventi quotidiani - locali e globali - non fossero gravidi di un senso da scoprire. Con sguardo profetico dovremmo scorgere il messaggio di Dio in mezzo alle vicende ordinarie della vita del popolo in cui viviamo e nel tempo in cui viviamo. In questi due anni, confrontandoci, ci siamo interrogati tante volte - Equipe diocesana, Uffici Pastorali, Comunità, Laici impegnati - su come "costruire" o anche solo immaginare la Chiesa di domani e la risposta che sempre torna è che la Chiesa deve imparare a dialogare e incontrare il mondo. Incontrare l'uomo del nostro tempo è incontrare Dio. Va ammesso che non eravamo pronti a tale comprensione della sinodalità e forse non lo siamo tutt'ora, in quanto manifestiamo una reale difficoltà a stare al passo, mostriamo una certa stanchezza e non sempre riusciamo a irradiare speranza e gioia per le strade del mondo, non sempre siamo disposti all'incontro. Anche nelle nostre Comunità le persone gridano il loro dolore, e, per metterci in ascolto, dobbiamo saper parlare al mondo di oggi e comprendere che è mutato e che non è produttivo rimanere ancorati a logiche di un passato che francamente vengono lette dai più come anacronistiche e non generano alcun interesse.

Per molti, dirsi cattolici è ancora una sorta di abitudine legata ad una morale generale. Secondo molti, questo contribuisce a dare alla società una certa solidità, ad essere dei "buoni cristiani", ma senza veramente definire ciò che questo voglia dire.

2) ASCOLTARE

L'ascolto profondo come metodo è importante perché oggi non ci si può più accontentare di dare ordini o riceverne dall'alto verso il basso. In tutte le società, in politica, nelle imprese, quello che conta ormai è il mettersi in rete, attivare sinergie produttive. La Chiesa ha il compito di comprendere il cambiamento, accoglierlo e mettere in campo tutte quelle azioni necessarie per ridurre le distanze tra vita reale e liturgia.

La differenza rispetto al passato sta nel fatto che questa volta il cambiamento di civiltà ha una forza inedita. La Chiesa parla di una teologia che nessuno comprenderà tra venti o trent'anni.

Per questo abbiamo bisogno di un nuovo linguaggio che deve essere fondato sul Vangelo, e la Chiesa tutta deve partecipare alla messa a punto di questo nuovo linguaggio, perché tutti i diversi contesti in cui i soggetti sono implicati sono luoghi di evangelizzazione ma anche di sperimentazione dello Spirito che sempre anticipa ogni missione. Ormai si è consolidato un nuovo modo di pensare e di apprendere e sono a disposizione di tutti noi inedite opportunità per stabilire relazioni e costruire comunione e non va sottovalutato che l'uomo abita questi nuovi linguaggi.

Occorre anche nelle piccole diocesi e comunità avere il coraggio di tradurre i nuovi linguaggi che usa il mondo in chiave pastorale aprendo orizzonti di senso e di valore. Ci siamo chiesti e dobbiamo ancora chiederci dove finiscono le parole che le chiese hanno ascoltato e perché a volte i processi comunicativi tra clero e laicato si interrompono; occorre sperimentare contaminazioni linguistiche senza paura di scandalizzare o perdere l'essenziale ed è necessario ancora riflettere sui tabù che ancora riguardano il linguaggio cristiano.

Ed ecco che "l'Ascoltare" tanto invocato in questo sinodo diviene capire dove sta andando il mondo, noi e le persone accanto a noi. Bisogna tornare a vedere la Chiesa che sa ancora porsi al servizio del prossimo e il prossimo non è chi scegliamo noi, ma TUTTI

(Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro nazionale dei referenti diocesani del cammino sinodale italiano del 25 Maggio 2023).

Il saper ascoltare passa anche attraverso la formazione, lo studio, l'esperienza, perché con maggiori conoscenze si comprende di più il nostro tempo e i suoi bisogni.

La Chiesa deve saper stare al passo con i cambiamenti culturali, non è il messaggio che deve cambiare, ma il modo in cui esprimerlo. Ascoltare in maniera coerente, interiore, profonda, non selettiva diviene esigenza concreta, bussola per capire l'orientamento che assume il mondo anche nel nostro piccolo.

3) DISCERNERE

In quale direzione cammina la Chiesa di oggi? Quali sono gli aspetti più importanti della sua vita quotidiana nelle comunità locali, quali sono le priorità da considerare nell'azione pastorale?

"I cantieri di Betania" con i loro tre ambiti di riflessione: il dialogo con i "mondi", la Chiesa come "casa", il legame tra Chiesa che serve e Chiesa che ascolta il Maestro, ci hanno aiutato ad esercitare il discernimento e a riflettere sul nostro essere - ma anche saper essere - comunità matura.

Parlare di maturità della fede, di fede matura, implica il fatto che la fede diviene, cambia, si evolve. La fede, dunque, è una realtà in divenire, in cammino che induce all'umiltà, alla mitezza e alla pazienza. Incontrando le parrocchie abbiamo imparato che molto difficile è anche custodire il bene e che l'unità all'interno della comunità ecclesiale è qualcosa di tutt'altro che statico o conservatore.

Implica l'apertura allo Spirito Santo e il dinamismo della crescita. L'unità clero/laici va poi perseguita come dono da accogliere e compito da realizzare. Comunità matura è quella in cui le diverse componenti ecclesiali non si mettono a gareggiare tra loro, non entrano in concorrenza, non fanno paragoni, non stilano classifiche di merito, non si permettono di agire senza o contro o davanti, ma insieme e accanto. La comunità matura tende a suscitare la corresponsabilità di tutti e ciascuno,

Continua a pag.6



Continua da pag.5

nel rispetto delle capacità e dei limiti, delle possibilità e dei talenti personali. La capacità di divenire soggetto di servizio verso gli altri, è indizio di maturità di una chiesa che ripudia il clericalismo autoritario da una parte e, dall'altra, la pigrizia della delega e della deresponsabilizzazione.

4) SCRUTARE I SEGNI DEI TEMPI

Il 26 novembre 2022 su uno dei nostri 6 comuni, Casamicciola Terme, si è abbattuto un evento calamitoso, una terribile alluvione che ha provocato 12 vittime, 5 feriti, 462 sfollati e 40 abitazioni colpite. Certi ma non ancora stimabili nella loro esatta dimensione i danni ambientali, sociali ed abitativi.

Sin dalle prime ore dall'accaduto ci fu chiaro che la salvaguardia della natura e dell'uomo su un territorio fragile come quello isolano era il cammino da intraprendere, quello non più rinviabile.

L'impatto violento di questa esperienza sulle persone, su un intero territorio e comunità ci ha costretti, come Chiesa in cammino, a una sosta e a una profonda riflessione.

Nei giorni convulsi dell'alluvione la nostra Chiesa diviene casa per molti, mostra prontezza, non esita, apre i portoni, organizza i

centri presenti sul territorio, scende tra la gente, si coordina con le associazioni, con i gruppi di volontari, attiva tutti gli strumenti a disposizione per garantire immediata solidarietà, presenza, vicinanza.

Sono stati giorni in cui la teoria è divenuta pratica e abbiamo ben capito che l'Ascolto vero non ammette fretta, né narcisismo, né giudizio, né formalismi; sono stati giorni in cui anche i pensieri si sono sporcati di fango, ma non ci siamo potuti sottrarre né distrarre e così sul buio del fondo abbiamo letto il disegno di Dio per noi.

L'INSEGNAMENTO

Solidarietà, accoglienza, bene comune, dignità della persona, saper essere Comunità e cura del territorio e più genericamente del creato sono l'ethos della Chiesa Sinodale pensata per noi. Le occasioni di emergenza e di vicinanza agli ultimi sono state di impulso al rinnovamento ecclesiale, ma ora resta il problema di come trattenere ed elaborare in maniera corretta queste esperienze nell'ordinario poiché immatura resta ancora la visione di Chiesa in uscita.

L'ESPERIENZA e IL SOGNO

Il 21 maggio su impulso dell'*Ufficio di Pasto-*

rale Sociale diocesano con il patrocinio del *Comune di Ischia* e del *Movimento Mondiale Laudato Si* insieme all'*Ordine Francescano Secolare della Campania* e a diverse associazioni ambientaliste abbiamo condiviso la "Passeggiata Laudato Si".

Nell'accogliere questo evento abbiamo avuto modo di sperimentare che la conoscenza del paesaggio diviene desiderio di tutelarlo e si traduce in azioni di cura, conversione ecologica delle nostre vite così da renderle ecosostenibili in armonia con le altre creature.

Cura - Responsabilità - Conversione sono le parole chiave.

Con forza abbiamo chiesto anche alle istituzioni locali di migliorare e investire sulla cura del territorio. Auspicabile è un "made in Ischia" etico e sostenibile che potrebbe diventare un modello idoneo per tanti, per migliorare convivenza e relazioni umane, tracciare rotte e navigare verso una ecologia integrale, capace di una rilettura dell'uomo in relazione con l'ambiente.

41 MARCIA FRANCESCANA

Pastorale
Giovanile
Vocazionale

OGGI
CON ME
(in Paradiso)

25 luglio - 4 agosto 2023 ...a piedi verso Assisi

per giovedì 18-35 anni

Info e prenotazioni
Napoli e Caserta
3792219959
Benevento
3714307085

Capua, Cancellate ed Aronne, Cellate, Scarni, Itri, Fondi, Mondragone

Ufficio di Pastorale
della Salute
Pastorale

REGIONE CAMPANIA

Caritas
Internazionale Italiana

Raggio di Luce
Missionari Cattolici

SPORTELLO AMICO **CENTRO ASCOLTO MEDICO**

ISCHIA Via Mirabella n.7 (di fronte al "Bar la Violetta" ex sala Poa)

FORIO Via S. Antonio Abate n.26 (presso ufficio parrocchiale S. Sebastiano)

Info e prenotazioni

ISCHIA 081/4617859 - 349/6483213
FORIO 081/997372 - 392/4981591

Ecclesia

I valori positivi della religione sono un concreto aiuto alla pace

L'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, è intervenuto a una tavola rotonda a Montecitorio. Ribadito lo sforzo della Chiesa nel cercare il dialogo e la fraternità tra i Paesi

Il rispetto per la vita e l'impegno alla non violenza; parlare ed agire con sincerità, senza ingannare o manipolare; trattare onestamente e con giustizia; amare il prossimo. Sono questi per l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali della Santa Sede, i valori positivi che accomunano tutte le religioni del mondo e che possono renderle un attore decisivo nella costruzione della pace. Gallagher è intervenuto alla tavola rotonda *"Religione, conflitto e peacebuilding nelle crisi globali internazionali"* che si è svolta a Palazzo Montecitorio a Roma, il 15 giugno.

La preghiera come dialogo

È nella preghiera che i credenti

– si identifica come tale l'85% della popolazione mondiale – trovano il modo privilegiato per esprimere il loro desiderio di pace, ha spiegato monsignor Gallagher nel suo discorso. La religione, ha detto, è infatti, per sua stessa natura, una relazione certa tra Dio e l'uomo e questa trova espressione nella preghiera. E la preghiera è un dialogo.

La scelta tra confusione e armonia

Lo scopo ultimo del dialogo, ha continuato il presule nel suo ragionamento, citando l'*Ecclesiam Suam* di Paolo VI e la *Gaudium et Spes*, è pertanto "evitare o far terminare la guerra e raggiungere la pace". Anche etimologicamente – guerra deriva dall'indoeuropeo *-wers* e significa scompiglio, mentre pace dal

sanscrito *-pak* o *-pak* che significa unire – la scelta è tra "confusione" e "armonia". Non sempre, tuttavia, la risposta è quella più ovvia e questo era ben chiaro nella mente dei Pontefici moderni, in un percorso che arriva fino a Papa Francesco, che nella sua visita a Redipuglia nel 2014 definì la guerra "una follia".

La "guerra giusta"

Un altro tema su cui i Papi hanno dovuto confrontarsi nel tempo è stato quello della "guerra giusta" e della sottintesa giustificazione dell'uso della forza. C'è sempre stata una tensione tra questa dottrina e la prospettiva non violenta del Vangelo, ha ricordato il segretario per i rapporti con gli Stati, ma si tratta di due aspetti distinti, ma compatibili, uno riguardante l'azione del singolo cristiano, l'altra gli Stati e l'e-

spressione dei principi naturali di giustizia e equità.

La fraternità come risposta

La Chiesa è sempre stata una potente sostenitrice della non-violenza, ha aggiunto, ricordando la ratifica nel 1868 da parte di Pio IX della prima convenzione di Ginevra sul trattamento delle vittime dei conflitti armati. Da quel momento la Santa Sede non ha risparmiato nessuno sforzo nella promozione della pace, intesa non come assenza di guerra imposta con la forza, ma come un atto di giustizia iscritto nella realtà di oggi.

Il fondamento di questo, come ha ribadito Francesco, non può essere che la fraternità, perché ogni umano, così come ogni Paese, è connesso l'uno all'altro.

*Vatican news

DIALOGO INTERRELIGIOSO

Religioni e spiritualità al servizio della società italiana

In CEI l'incontro delle religioni diffuse nel Paese

Nell'ambito del Cammino sinodale, si sono riuniti il 27 giugno a Roma, nella sede della Conferenza Episcopale Italiana, i responsabili di 11 religioni presenti in Italia. "È stato un incontro molto significativo. Mi ha decisamente emozionato vedere i rappresentanti delle religioni diffuse nel Paese, nelle loro diverse espressioni, seduti allo stesso tavolo a dialogare sul rapporto tra religione e spiritualità", commenta Mons. Derio Olivero, Vescovo di Pinerolo e Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo.

La giornata si è sviluppata secondo il metodo della "conversazione spirituale", a partire da

alcune domande: "Religioni e spiritualità nel contesto della vita italiana di oggi. Quali sfide e quali opportunità?"; "Religioni e spiritualità al servizio della società italiana. Quali prassi generative?"; "Come possiamo metterci al servizio delle persone del nostro tempo, in Italia?".

"Abbiamo focalizzato la nostra attenzione – spiega Mons. Olivero – sull'umano, cercando di comprendere quale sia la ricerca spirituale degli uomini e delle donne di oggi e in che modo le religioni si lascino interpellare da questo fenomeno. Di fronte ad una differenza tra numero di credenti e numero di praticanti, ad un calo dell'appartenenza e, nello stesso tempo, ad un'adesione a varie ricerche

spirituali, siamo chiamati ad una nuova auto-comprensione.

La sfida è quella di capire in che modo i nostri riti, le nostre catechesi, la nostra iniziazione siano in grado di incrociare la ricerca spirituale di questo tempo".

L'appuntamento odierno, conclude il presidente della Commissione Episcopale, è stato anche occasione per "capire come essere a servizio della società italiana, come interagire con essa e come entrare nello spazio pubblico, senza interferire ma offrendo stimoli e sostegno; come aiutarci a diventare comunità generative e come aiutarci a creare coesione e fraternità; come riuscire a mantenere viva l'apertura alla trascendenza".

8xmille alla Chiesa cattolica

Dossier Campagna 8xmille 2023

Roccella Jonica (RC) - Un popolo per tutti

Un approdo sicuro per i migranti in fuga



CEI Conferenza Episcopale Italiana

«Il Porto delle Grazie di Roccella Jonica è il simbolo di una Calabria che accoglie». È sintetizzato in queste parole di Monsignor Francesco Oliva, vescovo della Diocesi di Locri-Gerace, il senso di “Un Popolo per tutti”, progetto di accoglienza avviato dalla Caritas diocesana per promuovere la crescita di spazi di accoglienza e favorire l’inserimento sociale degli immigrati nel tessuto sociale ed economico della diocesi.

In questa striscia ionica, i frequenti sbarchi di migranti hanno dato il via, negli ultimi anni, a una vera e propria gara di solidarietà che ha visto la cittadinanza in prima linea per offrire aiuti e sostegno. Arrivano infreddoliti e affamati, alcuni colpiti nel corpo e nell’anima dopo le numerose violenze subite. Soltanto chi riesce a sopravvivere alla traversata può lasciarsi finalmente alle

spalle la paura di non farcela. Ad attenderli in porto i responsabili della prefettura e della Croce Rossa, e nei luoghi di accoglienza l’equipe della Caritas dedicata all’emergenza e al supporto logistico.

«Interveniamo su richiesta delle Forze dell’Ordine con i mediatori culturali, indispensabile ponte con le persone in accoglienza, per accertarne l’identità e i bisogni - sottolinea Carmen Bagalà, direttrice della Caritas di Locri-Gerace - La mediazione è un’operazione delicata, che ci permette di capire le emergenze e di intervenire a supporto e in collaborazioni con gli Enti coinvolti, soprattutto in presenza di condizioni limite e nelle situazioni di diniego di richiesta di asilo. Il nostro progetto è rivolto a potenziare le attività della Caritas e delle associazioni in un circolo virtuoso che

consenta di creare le condizioni per semplificare la vita delle persone accolte: dal loro arrivo e per tutto il periodo di permanenza sul territorio diocesano, mantenendo una dimensione di solidarietà e promozione della vita umana.»

Roccella e la Locride sono da trent’anni un polo di accoglienza, per i migranti provenienti soprattutto dalla rotta turca, dallo scorso anno, aperto anche ai profughi ucraini. Nel

potuto migliorare gli spazi dedicati all’ospitalità e i servizi in supporto all’accoglienza, avviando, tra le altre cose, un percorso di inserimento nel tessuto sociale ed economico della diocesi attraverso un servizio che offre le informazioni relative alle richieste di soggiorno e segnala le opportunità di occupazione garantendo alle persone in accoglienza, soprattutto nella fase iniziale, un accompagnamento al lavoro.»



La macchina della Caritas interviene anche nei paesi limitrofi mettendo a disposizione strutture di accoglienza, come il dormitorio Pandocheion, dove sono disponibili anche 21 posti letto complessivi distribuiti in appartamenti da 4 persone, destinati prevalentemente a donne vittime di violenza con minori.

I migranti hanno a disposizione una serie di servizi come: **docce**, **lavanderia** e una **mensa** che ogni giorno serve 80 pasti che raddop-

piano spesso con le confezioni da asporto per la cena.

«L’attenzione per le persone accolte - conclude la direttrice - passa anche da un centro di ascolto medico, presso la sede della Caritas Diocesana, che, grazie a una squadra di 63 specialisti, coordinati dall’associazione Jimuel, propone screening preventivi e visite per alleviare le sofferenze di chi giunge nel nostro Paese e non ha la possibilità accedere al servizio sanitario. Si tratta di un piccolo passo per un aiuto concreto a chi ha bisogno.»

Le firme si traducono in un progetto articolato che punta a far sentire le persone accolte e non ignorate, combattendo il sentimento dominante della paura che segna i volti e l’anima di coloro che arrivano nel nostro Paese in cerca di una seconda opportunità.

2022 sono stati registrati ben **113 sbarchi** sulle coste ioniche rispetto ai **65** del 2021 per un totale di quasi **10.000 persone** che hanno cercato rifugio nel nostro Paese.

La Caritas di Locri-Gerace ha seguito più di **4.700 persone** tramite il centro d’ascolto grazie anche alla firma di un protocollo d’intesa con due enti del territorio impegnati nell’accoglienza.

«Quelle che raccogliamo sono storie di ansia e disperazione - prosegue Carmen Bagalà - Molte sono le mamme con bambini, provenienti soprattutto dall’Afghanistan, dal Pakistan e dalla Siria, a cui forniamo strumenti e opportunità per avere la possibilità di scegliere se restare o spostarsi in altri Paesi per il ricongiungimento con altri membri della famiglia. Grazie ai **78.000 dt fondi 8xmille** della Chiesa cattolica, nel triennio abbiamo

I segni dell'opera

In questo mese ci sono stati molti eventi diocesani che hanno visto coinvolte varie realtà isolane. In ognuno di essi l'idea del "cammino" o dell'iniziare un percorso, quale che sia, riconduce all'invito di Papa Francesco della Chiesa in uscita. Sempre, comunque, in ogni caso e con perseveranza. Il Giubileo 2025, la cui importanza è riconosciuta anche dalle altre fedi in tutto il mondo, lo ricorda continuamente, e ogni nuovo percorso si affianca inevitabilmente al senso del percorso giubilare.

Gli eventi di cui parliamo si presentano e si sviluppano apparentemente slegati tra loro, tranne che per un impercettibile filo conduttore: l'idea del cammino, un tracciato che ancora non esiste e, se mai esistesse, sembra non avere direzione né origine, quasi fosse un disegno a matita appena sfiorato, in una pianura sconfinata dove lo sguardo si perde senza soluzione di continuità, e il cui paesaggio, nel suo sguardo d'insieme, non sempre si mostra bellissimo. Anzi. Specie quando sembra di aver perso tutto, quando ci si sente smarriti e sembra sfuggire di mano il senso della vita; il paesaggio che si mostra davanti, allora, assume la visione di una landa dai contorni pressoché inesistenti, sia che si pensi a profili fisici, sia che si naufraghi nei torrenti della memoria. Il momento che si vive, la strada che si profila davanti, sembra non andare da nessuna parte, sembra non avvicinarsi in nessuna direzione; il nostro muoversi, ci rendiamo conto che accade in assenza di qualunque progettualità decisionale, sospinto solo da una forza che potremmo chiamare d'inerzia.

Ci ritroviamo a percorrere un paesaggio quasi lunare, nessuna direzione, nessuna indicazione, solo un terreno brullo, incolto e inesplorato, come quello delle pieghe dell'anima, come quello dei sogni in bianco e nero, che lasciano l'amaro in bocca al risveglio. Come il mattino dopo di qualunque evento traumatico vissuto e subito. E noi, a Ischia, ne contiamo più di uno.

Eppure, al passaggio di chi decide - per ragioni sconosciute e forse nemmeno senza un vero perché - di inerpicarsi per strade sterrate e mai battute, già si delinea il primo timido solco, impronta dopo impronta. Di lì a poco ci si rende conto, voltandosi svogliatamente indietro, che, di fatto, si inizia a delineare un percorso, un passaggio, per chi verrà dopo, per chi verrà dietro o



anche solamente a fianco. Quella traccia corre il rischio di diventare il sentiero per chi deciderà di imbattercisi.

Ogni cammino è inizialmente incerto, torna alla memoria quello dei discepoli di Emmaus, tendenzialmente afflitti, per lo più sfiduciati, forse traditi. Dopo i primi, cauti passi, ci si riscopre affiancati ad altri passi più o meno incerti, più o meno disincantanti, qualcuno cautamente entusiasta, qualcun altro giocosamente spensierato. Man mano il percorso si fa più nutrito, si autoalimenta, di sguardi, di sorrisi accennati, di stanchezze

complici e, alle prime idee che camminano su gambe traballanti, se ne aggiungono altre su piedi più o meno risolti, fino a ritrovarsi su un unico grande solco, dove ognuno occupa un suo spazio, dove ognuno possiede un suo perché, fino a ritrovarsi a dirigersi verso una meta, quale che sia, gradatamente risolti, moderatamente rinvigoriti, misericordiosamente spediti, con l'ardore di condividere - o solo diffondere - una notizia, una buona notizia, che ha il sapore del "riproviamoci", o anche solo "Dio ci sorprenderà". Tanti piccoli ruscelli che, visti singolarmente, sembrano perdersi nelle alture sconfinite, privi di un minimo di portata, ognuno perso nel proprio singolo esistere, solo per bagnare un poco di orticello e terminare la propria corsa. Certi che un po' più in là si prosciugheranno,

per la stagione arida che incombe o per la mancanza di ripidità. Poi, per un bizzarro e inspiegabile segno del destino, o anche solo per loro natura, incontrano, quasi per osmosi, altri rigagnoli di poca importanza, che uniti, confluiscono in piccoli fiumi e diventano, scorrendo e scrosciando, torrenti che, man mano che si avvicinano al mare, acquistano forza, vigore, potenza.

Il tracciato da percorrere si crea, non nasce dal nulla, e la natura, troppo spesso impietosa, ce lo insegna. Ancora oggi, a guardare, la ferita di Casamicciola sembra un sentiero,



Riflessioni

Continua da pag.9

un macroscopico solco, che impietoso e irriverente, non curante della verde e folta vegetazione intorno, continua a dar triste mostra di sé, come una cicatrice indelebile che malgrado il tempo e le stagioni, resta fedele alla sua origine e imperterrita non ha nessuna intenzione di rinfoltirsi di verde, quasi che si imponga di rimanere testimone e di rimestare nel fango della memoria, antichi dolori e ancestrali terrori.

Può decidere, la memoria, di cambiare la prospettiva e guardare quel canale che, per colori, aridità, solennità, riporta e ricorda anche quello delineato nell'opera di Piero Casentini, svelata a Pompei nel recente raduno delle confraternite: "Maria, Madre della Speranza e delle Confraternite", opera realizzata per le Confraternite Italiane e commissionata dal coordinamento Confraternite Campane.

Il paesaggio dell'icona sembra spettrale, un fiume di gente è in cammino; non ha un inizio, un punto di partenza, uno start e, se lo ha, sembra perdersi oltre i contorni superiori della cornice; non ha una fine, la direzione è non detta, non ci sono segnali stradali e se la ha, una direzione, anche guardando oltre i contorni inferiori della cornice, difficilmente la si trova. A ben guardare, vuoi per assonanza, vuoi per sovrapposizione, quel solco che già nasce scavato in profondità, quel canale che, chissà come, ha creato una spaccatura nella terra fertile e che ora sembra una linea di trincea dove le mine della vita sono esplose e dove sembra rimanere poco più di niente, tutto intorno, malgrado tutto diventa, a sua insaputa, un invito al cammino. All'insaputa di tutti e senza il consenso di nessuno, quella ferita diventa feritoia - "camminando s'apre cammino", il titolo del raduno che si è tenuto ai primi di giugno, in vista del giubileo 2025 - invita a muoversi, a uscire fuori dai propri

paradigmi, e nella proposta c'è anche e ancora quella di una Chiesa in uscita. Con i suoi sacerdoti, che in testa al popolo che mano mano si unisce e aumenta, camminano per le strade imbattute, proponendo cammini, percorsi, opportunità.



A guardare insieme i due solchi, quello dell'Opera di Casentini e quello dell'Opera della natura, viene un po' in mente l'idea dell'assonanza di un tunnel, che, per quanto arido e ostile, può sempre riempirsi di diversità, di persone di diversa estrazione, religione, età, natali. E ricostruirsi rigerogliando. Ancora una volta.

Nell'opera si dischiude un sentiero che sembra avere origine da una serie di tornanti che immaginiamo aridi e brulli, sia nell'icona che è monotematica, sia nella natura: senza apparente previsione di nuova vita. E poi c'è un popolo che per quanto afflitto, si incammina, creando nel solco un sentiero nutrito, che acquista colore e spessore e che altri dietro percorreranno, che altri ancora, avanti, hanno percorso.

Parimenti, durante la processione del Corpus Domini, tenutasi in questi giorni, il popolo di Ischia si è unito, strada facendo, al corteo che portava in processione il Santissimo, arrivando a riempire, a fine corsa, un intero piazzale antistante il cimitero. E non è stato né l'inizio né la fine, è stato cammino, fatto di tornanti, di salite e di discese, di percorsi, di strade imbattute fino a qui, per portare il Corpo martoriato di Cristo e annunciare a tutti che esiste la possibilità di ricominciare, a partire dal primo passo, che - come insegna

un aforisma - non ti porta dove vuoi, ma ti toglie da dove stai. Ogni anno la processione del Corpus Domini, percorre strade diverse, mai le stesse dell'anno prima, mai uguali all'anno dopo. E come ogni anno anche quest'anno qualcuno vi partecipa in maniera svogliata, disillusa, qualcun altro per abitudine, per devozione pagana o anche solo perché è una cosa bella e, mal che vada, una benedizione male non fa. Molti non ne vogliono proprio sapere, eppure... la gente che compostamente occupa una strada intera, qualche rappresentante delle confraternite isolate, con il loro stendardo, la banda musicale che accompagna i decani della diocesi, le persone che camminano con la fiaccola accesa da uno dei sacerdoti a testimoniare che anche nel buio del calar della sera c'è la possibilità di **Vedere**, compongono, se pur in maniera apparentemente disincantata, un percorso che anche volendo non si sarebbe potuto programmare così come è riuscito. Anche



quelli che restavano sull'uscio delle proprie case, al passaggio della folla che canta, che prega, che resta in silenzio e guarda in avanti, si sono ritrovati a muovere dei timidi passi, quasi per imitazione, nell'imbarazzo di una decisione non preventivata, quella di partecipare al corteo, senza chiudere la porta, senza aver indossato il vestito più bello, senza essersi cambiati di calzatura.

Anche nel solco della icona, a guardare bene, qualcuno indossa i sandali e qualcun altro è scalzo. Anche quel sentiero lasciato dalla frana, qualcuno lo ha percorso con gli anfibi e qualcun altro a piedi nudi, nel freddo di novembre, nel gelo della notte, nel brivido della morte.



Continua a pag.11

Riflessioni

Continua da pag.10

Il raduno delle confraternite non è stata impresa semplice inizialmente, qualcuna disincantata, qualcun'altra pigramente riversata su se stessa ma poi, dopo i primi sproni, una settantina di confratelli e consorelle, ognuno con i colori e lo stemma della congrega cui appartiene, ciascuno col proprio vissuto, si sono mossi in cammino verso Pompei, direttore in testa, dove erano attesi dal messaggio dell'anno Giubilare, dove ad aspettarli v'era l'opera del maestro Piero Casentino, dove altre confraternite provenienti da tutta la Campania si erano date silente convegno. E c'era anche Ischia, l'isola intera, dalla confraternita di Serrara Fontana a quella di Casamicciola Terme passando per quella del Testaccio. Allo stesso modo il coinvolgimento dei partecipanti alla Solennità del Corpus Domini non ha ripercorso il canovaccio degli anni precedenti, e parimenti, l'inizio di un qualunque nuovo progetto che è in corso



d'opera nella diocesi ischitana, fa sempre un po' fatica a manifestarsi e a svilupparsi. Salvo poi, per la caparbieta di qualcuno che lancia la sfida del "lo facciamo?", per la incoscienza di qualcun altro che poi decide di affiancare e sostenere l'idea iniziale, per l'entusiasmo contagioso che lentamente sfocia in una sana e divertente follia, ci si ritrova a camminare insieme a persone che nemmeno si conoscono tra loro, a condividere sguardi di fatica, di speranza, di comprensione, senza aver mai sentito il "via" e forse, senza aver mai nemmeno deciso di fare un primo passo, poi un secondo passo, poi il cammino. Alla fine della ferita di Casamicciola, c'è il mare, le strade, i negozi, la gente. La ripartenza. Alla fine del raduno straordinario delle confraternite c'è la proposta di accogliere l'icona che ha iniziato il suo di cammino, per le confraternite d'Italia. Anche la diocesi di Ischia ha chiesto e ottenuto il suo passaggio e il suo breve stazionamento sull'isola. Alla fine del cammino del Corpus Domini c'è

il sagrato, il silenzio, l'Adorazione. Tutto sembra stasi, il chiaro scuro della notte in contrasto con i fari artificiali che illuminano lo spiazzale, sembra non consentire una messa a fuoco favorevole. Cristo è morto e non sembra esserci un "poi".

Siamo stanchi, sfiduciati, annichiliti da una



vita che ci ha spezzato la schiena, negli ultimi anni abbiamo subito, più che affrontato, sfide e catastrofi che anche spalmate in un paio di decenni avrebbero messo a dura prova chiunque: a Ischia ce le siamo trovate addosso in un pugno di anni contati su una mano sola. Ci siamo fermati, in attesa di una ricostruzione, poi in attesa di un vaccino, poi in attesa che recuperassero i nostri morti e poi in attesa della prossima calamità. E ci siamo abituati alla nostra stessa stanchezza, al non camminare, al non muoverci di un solo centimetro dalle nostre convinzioni, arroccati sul nostro dolore in attesa di un palliativo che forse una blanda fede potrebbe darci, come un tranquillante o un morbido plaid che alla fine della giornata, una giornata di guerra, lenisce ognuno di noi, preso e compreso dai propri affanni.

Poi abbiamo riscoperto, nostro malgrado, che fare un piccolo, insignificante, svogliato primo passo, ha fatto germogliare in qualcuno il desiderio di un orizzonte, anche se al momento non è visibile a tutti.

*Caminante, son tus buellas
el camino y nada más;
Caminante, no hay camino,
se hace camino al andar.
Al andar se hace el camino,
y al volver la vista atrás
se ve la senda que nunca
se ha de volver a pisar.
Caminante no hay camino
sino estelas en la mar.*

ANTONIO MACHADO

"Camminando s'apre cammino" canta il poeta Antonio Machado: non è un caso che l'incipit sia stato ripreso per questo nuovo momento, in vista di un Giubileo che ancora non si vede, di una meta che ancora non è palese, eppure, ognuno di noi, a modo suo, per un raduno o per una processione, per un progetto estivo con i ragazzi meno fortunati o per un momento di confronto tra pari, ha iniziato a muoversi. Anche percorrendo strade non visibili agli occhi e non tracciate in nessuna mappa, anche calpestando quei ponti che uniscono le sponde e vengono gettati in un "oltre" non definibile e non delineato, perché "lungo il cammino cresce il vigore", e "la valle del pianto si trasforma in sorgente" (Salmo 84).

Il coraggio di mettersi in cammino non esiste, esiste il coraggio di essersi messi in cammino e il cammino si fa camminando. Anche quando non lo decidiamo.

Cristo è morto?

Sì, in quanto uomo è morto. Resta il fatto che Quel che resta di Lui, spacca l'obiettivo, straborda dai contorni di un semplice scatto e contagia. Pur volendo attenuare le intensità della foto digitale, carica "virale" o di megapixel, di una certa importanza, magari con meno illuminazione, con minor colore, con una qualunque applicazione che la renda meno sovraesposta, alla fine, **questa Fine**, resta esattamente così com'è. Una deflagrazione che sconfigge le inutili pretese di resistenza messe in campo da chicchessia e a qualunque titolo. Azzera la prospettiva, annienta le rivendicazioni, annulla le aspettative.

Ed è Cammino, che s'apre camminando, perché questa Fine alla fine è solo un Fine.

Viaggiatore, sono le tue orme
il cammino e niente più;
Viaggiatore, non c'è cammino,
si fa il cammino camminando.
Camminando si fa il cammino,
e volgendo lo sguardo indietro
si vede il sentiero che mai
dovrai tornare a calpestare.
Viaggiatore non c'è cammino
solo scie nel mare.

Focus Ischia

Mare nostrum: dialoghiamo sul nostro mare

Durante i festeggiamenti in onore di San Pietro e della Madonna delle Grazie, si è svolto presso la relativa parrocchia, un incontro-dialogo sul “Mare nostrum”: il nostro mare.

L'Enciclica “Laudato si” di Papa Francesco non smette di essere fonte di riflessione sul mondo nel quale abbiamo la fortuna di vivere ed è continuo stimolo di meditazione per ogni cristiano. Lungi dall'essere una semplice ‘enciclica ecologista’, la “Laudato si”, con la quale il Papa ha voluto rivolgersi non solo ai cristiani, ma anche a coloro che professano altre fedi, è innanzi tutto una denuncia dell'abuso che l'uomo da secoli perpetra ai danni della terra - della quale dice Francesco l'uomo non è padrone, poiché egli non è Dio -, ma è anche e soprattutto una esortazione ad essere degni figli di Dio, interagendo in maniera corretta e responsabile con la natura e con tutti gli altri esseri viventi. La cura del creato è dunque parte integrante di un comportamento degno e appropriato per chi si professa cristiano.

La portata della sfida lanciata da Papa Francesco ha moltiplicato iniziative ed eventi fin dalla sua pubblicazione nel 2015, anche sulla nostra isola. Di recente – il 26 giugno – la Parrocchia di S. Maria delle Grazie in S. Pietro ha ospitato, presso il nuovo Centro Parrocchiale, un evento dal titolo “Mare Nostrum – dialoghiamo sul nostro mare” che ha visto l'intervento di diversi ‘attori’ che, con ruoli diversi, svolgono le loro vite nel e con il mare: pescatori (Cooperativa Ischia Pesca), biologi marini, operatori del settore diving, atleti della specialità Nuoto per Salvamento (Auras Ischia), ma anche studenti dell'IIS Mennella, segno che i giovani sono una controparte importante. Non poteva mancare il contributo dell'Ufficio Diocesano della Pastorale

Sociale.

A fare gli onori di casa il parroco don Agostino, affiancato dal neo presbitero don Paolo Buono e dal predicatore don Enzo. In apertura alcuni estratti dalla “Laudato si”, in particolare il n. 12: “Il mondo è qualcosa di più di un problema da risolvere, è un miste-

al progetto di Dio.

E per farlo non è necessario altro che aderire giorno per giorno, nella nostra vita quotidiana, alla promessa di prenderci cura di quanto il Signore ha creato per noi. L'evento, – come è stato ricordato - si è svolto sotto l'occhio vigile di san Pietro, il santo pescatore, e, non

poteva non avere come oggetto il mare. Abitiamo su un'isola meravigliosa e il richiamo al nostro mare e alle relazioni che con esso si costruiscono è senza dubbio forte. Il tema del mare richiama anche l'educazione e quindi coinvolge la scuola: sono intervenuti infatti i ragazzi del Istituto Nautico isolano con il loro Prof. Salvati. Successivamente, per toccare il tema del mare come fonte di lavoro, è intervenuta Francesca Saurino, presidente della Cooperativa Ischia Pesca. I Biologi marini

Emmanuele Somma e Alice Mirasole hanno ricordato l'importanza della conoscenza scientifica per la salvaguardia dell'ambiente marino. La dimensione dello sport e il rapporto con i giovani è stata

invece affrontata da Carlo Picconi, coordinatore regionale salvamento per la FIN e da Filippo Perrella, atleta plurimedagliato dell'ASD Auras Ischia. In chiusura gli interventi di Pina Trani e Marianna Sasso, coordinatrici diocesane della Pastorale Sociale, per sottolineare il ruolo fondamentale della Chiesa di Ischia nell'impegno per la cura del Creato e per ricordare che la terra è la nostra casa comune e che è necessario “costruire ponti tra realtà che vivono della stessa cosa: il mare, che è luogo

fisico, ma anche simbolo di vita, che ci è stata donata e che dobbiamo custodire e curare. Goccia dopo goccia”



chiamo a rispondere alla vocazione cristiana che rappresenta la dimensione della cura. Rispondere a questa vocazione significa aderire

Focus Ischia

MARE NOSTRUM

Appunti di riflessione

Dialoghiamo sul nostro mare alla luce della Laudato Si' di Papa Francesco

ACCOGLIENZA – INTEGRAZIONE
- EDUCAZIONE ALLA CONVIVEN-
ZA queste le parole chiave sulle
quali riflettere insieme.

Pina
Trani*

Il Mare Nostrum non è fatto solo
d'acqua e va concepito come spazio più che
come frontiera.

Il Mediterraneo è il mare dell'incontro e
della cultura, della convivenza di religioni e
popoli; è il mare che viene attraversato da
persone disperate che fuggono da guerre,
dal fondamentalismo religioso, da carestie e
tirannie che rendono impossibile la vita;
è un'area geopolitica nella quale si
intersecano le contraddizioni più spinose del
nostro modello di sviluppo;

è un'area segnata da ingiustizie sociali, da
regimi autocratici, da migrazioni di uomini e
donne, da rilevanti interessi economici;
è uno spazio contendibile, non più solo
dalle potenze che storicamente ne avevano
il controllo, ma da nuovi attori e interessi:
pensiamo alla Russia, la Cina con la via della
seta, la Turchia.

Visto da una prospettiva teologica, è il luogo
adatto per valorizzare il contributo delle fedi.
I Cristiani delle diverse Chiese da anni sono
impegnati nell'alimentare i principi di dialo-
go, inclusione e pace cercando di promuo-
vere e far comprendere l'importanza di una
economia di comunione che sappia acco-
gliere, senza creare il malcontento nei Paesi
ospitanti.

La Chiesa istituzione ha il compito di dare
il suo contributo anche in termini di studio
e ricerca per una nuova narrazione di uno
spazio di mare e delle grandi questioni che
lo attraversano: dalla giustizia sociale ai cam-
biamenti climatici, dai conflitti, alle negazio-
ni dei diritti umani, dal restringimento degli
spazi democratici allo sfruttamento delle
risorse naturali, dalle migrazioni umane al
commercio di beni.

**Chi è dunque l'uomo di oggi che abita
questo Mare Nostrum?**

È un uomo che ha un'unica scelta, come dice
Papa Francesco: ci si salva solo insieme, e



l'uomo che vive le sponde è colui che deve
aprirsi al dialogo, alla riflessione interreligio-
sa, alle relazioni che lo animano, alle diffe-
renze e alle affinità dei popoli che lo abitano.

Nel passaggio dalle
morti fantasma di
pochi anni fa all'i-
per-visibilità dei
naufragi contem-
poranei vengono a
galla le incrinature
che contrappon-
gono una cultura
all'altra. Quella
ebraico-cristiana
contro quella araba
e islamica, quella
del cosmopoliti-
smo contro la chiu-
sura identitaria,
quella della sicu-
rezza e del control-
lo dei confini con-
tro l'afflato solidale
che mira ad aprire
corridoi umanitari.
La paura dell'altro
crea muri intangi-
bili che cancellano
una storia di comu-
ni contaminazioni,
muri che appaiono

marcatori di una geografia morale del mondo
in cui convivono apertura e chiusura, univer-
salizzazione ed esclusione.

*Coodirettore PSL Diocesi di Ischia

DIOCESI DI ISCHIA
CONSULTA PER LE AGGREGAZIONI LAICALI

25° Anniversario
Incontro Mondiale
dei Movimenti Ecclesiali
e le Nuove Comunità
1998 - 2023



SABATO 1 LUGLIO 2023
Chiesa Parrocchiale di Fiaiano

Ore 21.00 Celebrazione Eucaristica
presieduta dal Vescovo Gennaro Pascarella

Accoglienza ore 20.30



Focus Ischia

Una nuova ambulanza in ricordo di Tommaso Del Franco

A Tommaso Del Franco, venuto a mancare un anno fa è stata intitolata la nuova ambulanza a disposizione del servizio sanitario locale.

Domenica 25 giugno, dopo la santa Messa serale presso la chiesa di Portosalvo a Ischia porto, celebrata in memoria di Tommaso Del Franco, il parroco don Luigi, alla presenza della famiglia Del Franco e di Rosa Iacono, fondatrice della Croce Rosa, ha benedetto la nuova ambulanza.

Era presente il fratello, il dottore Giovanni, rianimatore e anestesista presso l'ospedale Rizzoli di Lacco



Ameno, che da sempre è collaboratore attivo della associazione e che tanto si impegna nel sociale e nel campo sanitario svolgendo con umanità e amore la sua professione da tanti anni al servizio dei malati della nostra isola.

La Croce Rosa, il direttivo e i soci hanno voluto così ringraziare l'intera famiglia Del Franco, presente durante la benedizione, manifestando la loro stima e riconoscenza e ricordando la sensibilità di Tommaso ma anche le qualità umane e professionali del fratello dottor Giovanni.

(Foto di Angelo Di Scala)

Piccoli Volontari crescono

I l 27 giugno un gruppo di giovanissimi volontari si è recato in visita alla caserma dei Vigili del Fuoco di Ischia dove sono state loro impartite le prime regole da adottare in caso di incendio, ed è stato illustrato l'utilizzo delle attrezzature presenti sui veicoli in dotazione. Il gruppo,

Annalisa
Leo



che si chiama "Piccoli Volontari crescono", ha portato in dono un disegno che raffigura le vittime del 26 novembre 2022 in seguito alla frana di Casamicciola, proprio per ringraziare i vigili per l'impegno profuso in quella occasione.

Il gruppo di piccoli volontari è nato nel 2019



e ha come obiettivo la fratellanza e la condivisione, l'amore e soprattutto la cura del creato, e si impegna a fare conoscere e amare il territorio e le sue origini alle giovani generazioni isolane in collaborazione con le forze dell'ordine locali. " Chiunque



può partecipare al gruppo del Piccoli Volontari crescono, futuri boy scout della nostra isola" così Rosa Iacono, presidente della Croce Rosa e dell'ADI che ha auspicato che il gruppo si ingrandisca. "Ringraziamo il capo reparto Vincenzo Liccardi, i capi squadra Valentino Viele e Salvatore Greco, il vigile coordinatore Daniele Di Nocera, il vigile esperto Salvatore Barone e il vigile qualificato Giu-

seppe Liccardi per l'ospitalità e l'attenzione ai più piccoli".

Focus Ischia

Camminare insieme si può

I festeggiamenti per il patrono della parrocchia di S. Maria delle Grazie in S. Pietro sono stati occasione per un evento che ha coinvolto bambini e catechiste non solo della comunità di S. Pietro, ma anche delle parrocchie limitrofe di S. Ciro e S. Maria di Portosalvo. L'iniziativa è partita dalla catechista Lucia Messina e si è estesa velocemente alle altre catechiste che hanno aderito con entusiasmo. È stata una bella esperienza di comunione fraterna: i piccoli, accompagnati dalle cate-



chiste, ma anche dai genitori, hanno partecipato alla celebrazione eucaristica e poi si sono ritrovati sulla spiaggia per imparare a pescare (il mestiere di san Pietro!) con i pescatori, giocare e mangiare insieme. Un esempio di "catechismo sinodale" che speriamo faccia da modello per altre, nuove esperienze.

Dal 1 al 9 luglio Aurora sull'Epomeo

il primo campo estivo Legambiente a Ischia

Quota di adesione euro venti, età per partecipare tra i 15 e i 35 anni

Ischia si tinge dei colori di Legambiente con "Aurora sull'Epomeo", il primo campo estivo firmato dall'associazione di importanza nazionale. Lo fa attraverso più giornate dal 1 al 9 luglio cariche di eventi, appuntamenti per i ragazzi dai 15 ai 35 anni di età, con una sola quota di partecipazione pari a venti euro, valida come assicurazione e iscrizione al circolo Legambiente di Ischia e Procida. Il programma ha inizio sabato primo luglio alle ore 9:30 con raduno per registrazione e accoglienza dei partecipanti al Campo di prossimità "Aurora sull'Epomeo" di Legambiente Ischia, presso il ristorante Miscillo a Serrara Fontana, all'inizio del percorso per salire Epomeo dalla Strada Militare. L'accoglienza comprende registrazione dei partecipanti, info e istruzioni, musica corale con il Maestro Max Ventricini, Maestro percussionista e musicoterapeuta. Seguiranno gli interventi di G. De Angelis, socio Legambiente Ischia e Presidente Sottosezione CAI di Ischia, del Dr. Franco Matteredra, Agronomo, Presidente Centro Studi Isola d'Ischia, e infine attività di yoga e mindfulness a cura del Prof. Francesco Matteredra, istruttore mindfulness e yoga, guida ambientale, accompagnatore escursionistico CAI.

Il campo "Aurora sull'Epomeo" è sponsorizzato dai supermercati Decò e vede una forte partnership con altre realtà isolane quali Libera, Forio CB, Amp Regno di Nettuno, Centro Studi Isola d'Ischia, Cai e L.A.A.I.

Per partecipare è possibile chiamare direttamente il numero 3338948394.



Martedì 27 giugno: la comunità di Portosalvo festeggia il compleanno di don Luigi De Donato



La Teologia risponde

Obblighi e indicazioni di virtù

I comandamenti sono precetti obbligatori per tutti i cristiani, mentre i consigli evangelici sono indicazioni per coloro che desiderano vivere una vita più perfetta e dedicata a Dio

I consigli evangelici e i comandamenti sono presenti come elementi fondamentali nella Sacra

Paolo Morocutti*

Scrittura e nella dottrina cristiana, ma differiscono per la loro natura e il loro scopo. I comandamenti sono precetti che Dio ha dato all'umanità come regole da seguire per vivere una vita giusta e santa. I comandamenti sono espressi in forma di obblighi e vietano determinati comportamenti, sono considerati vincolanti per tutti i cristiani e sono parte integrante della legge morale di Dio. I consigli evangelici, d'altra parte, sono suggerimenti che Gesù ha dato a coloro che desiderano seguire una vita più perfetta e dedicata a Dio. I consigli evangelici sono espressi in forma di inviti e incoraggiamenti (ad esempio, "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo", ecc.). I consigli evangelici non sono obbligatori, ma sono considerati consigliabili per coloro che desiderano seguire una vita di santità e di imitazione di Cristo. In sintesi, i comandamenti sono precetti obbligatori per tutti i cristiani, mentre i consigli evangelici sono indicazioni per coloro che desiderano vivere una vita più perfetta e dedicata a Dio. Le differenze principali tra i comandamenti e i consigli evangelici sono le seguenti:

1. **Obbligatorietà:** I comandamenti sono obbligatori per tutti i cristiani, mentre i consigli evangelici sono proposti come un cammino di perfezione e di imitazione di Cristo, ma non sono obbligatori per tutti.

2. **Finalità:** I comandamenti



sono dati per guidare l'umanità verso la virtù e la salvezza, mentre i consigli evangelici sono proposti per aiutare i cristiani a vivere una vita più perfetta e a imitare Gesù Cristo.

3. **Estensione:** I comandamenti sono molto ampi e riguardano tutti gli aspetti della vita, mentre i consigli evangelici sono più specifici e si concentrano su povertà, castità e obbedienza.

Mentre i comandamenti sono obbligatori per tutti i cristiani e hanno lo scopo di guidare la vita virtuosa, i consigli evangelici sono proposti per aiutare i cristiani a vivere una vita più perfetta e a imitare Cristo in modo più radicale. La povertà, ad esempio, è un consiglio evangelico che invita i cristiani a non attaccarsi ai beni

materiali e ad essere disponibili ad aiutare i bisognosi. La castità, invece, invita a vivere la sessualità in modo virtuoso e rispettoso degli altri e a praticare la continenza come dono totale di sé a Dio, mentre l'obbedienza invita a sottomettersi alla volontà di Dio e a rispettare l'autorità costituita. I consigli evangelici sono il fondamento della vita consacrata e sono

vincolanti per i religiosi e le religiose, essi li scelgono liberamente e li vivono in modo radicale. Tuttavia, anche i cristiani laici possono scegliere di vivere questi consigli in modo graduale e proporzionato alla loro situazione di vita e alle loro possibilità, come un modo per avvicinarsi a Dio e vivere una vita più piena e virtuosa.

*Sir

DOMENICA 2 LUGLIO 2023 - ORE 21:15
PIAZZETTA DEL TORRIONE - FORIO
INGRESSO LIBERO

QUAMISI
 LIBERAMENTE TRATTO DA W. SHAKESPEARE
AMLETO
 TESTO E REGIA EDUARDO COCCINPO

SCENE RAFFAELE DE MAIO

CON GLI ALLIEVI DEL CORSO DI RECITAZIONE IL TEMPO E LO SPECCHIO:
 Maria Rita Ascanio, Marika Baldino, Stefania D'Acunto, Raffaele De Maio,
 Margherita Di Maio, Giovanni Gallo, Mariaflora Ielasi, Francescopio Palomba,
 Cinzia Ursomanno, Angela Verde.

Caritas
 Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".
 (Papa Francesco)

follow us

 CARITASISCHIA

La paura della verità

Commentando il Vangelo di domenica scorsa papa Francesco spiega: «Nel Vangelo di oggi Gesù ripete ai suoi discepoli, per ben tre volte: «Non abbiate paura» (Mt 10,26.28.31). Poco prima ha parlato loro delle persecuzioni che dovranno subire per il Vangelo, una realtà ancora attuale: la Chiesa, infatti, fin dalle origini ha conosciuto, insieme alle gioie – e ne aveva tante! –, tante persecuzioni. Sembra paradossale: l'annuncio del Regno di Dio è un messaggio di pace e di giustizia, fondato sulla carità fraterna e sul perdono, eppure riscontra opposizioni, violenze, persecuzioni. Gesù però dice di non temere: non perché nel mondo andrà tutto bene, no, ma perché per il Padre siamo preziosi e nulla di ciò che è buono andrà perduto. Ci dice quindi di non farci bloccare dalla paura, ma di temere piuttosto un'altra cosa, una sola. Qual è la cosa che Gesù ci dice che dobbiamo temere?

Lo scopriamo attraverso un'immagine che Gesù utilizza oggi: l'immagine della "Geenna". La valle della "Geenna" era un luogo che gli abitanti di Gerusalemme conoscevano bene: era la grande discarica dei rifiuti della città. Gesù ne parla per dire che la vera paura da avere è quella di *buttare via la propria vita*. Gesù dice: «Sì, abbiate paura di questo». Come a dire: non bisogna tanto temere di subire incomprensioni e critiche, di perdere prestigio e vantaggi economici per restare fedeli al Vangelo, ma di sprecare l'esistenza a inseguire cose di poco conto, che non riempiono di senso la vita».

Il Serafico Padre Francesco d'Assisi era molto

amato dal Cardinal Ugolino ma quest'ultimo si fece convincere da alcuni frati che Francesco, per i suoi problemi di salute, come buon pastore non era più in grado di dirigere il gregge ormai aumentato in modo esponenziale e che doveva dare spazio ai frati più sapienti e dotti. «San Francesco intuì, per suggerimento divino, il peso delle parole del cardinale e la fonte dalla quale provenivano, e gli disse: «Venite, signore, e parlerò ai frati in vostra presenza». Ed ai frati radunati, presente il cardinale, il beato Francesco disse: «Cristo ha chiamato me, idiota e semplice, perché seguissi la stoltezza della sua croce, e mi ha detto: Io voglio che tu sia un nuovo pazzo nel mondo, e che con le opere e la pa-



rola predichi la stoltezza della croce, e che tu guardi a me e tu e tutti i tuoi frati, stiate uniti a me, senza guardare all'esempio delle Regole di Agostino e di Benedetto e di Bernardo. Voi invece volete andare e trascinarvi dietro il senso e la scienza vostra, ma la vostra scienza alla fine tornerà a vostra confusione». Poi, rivolto al signor cardinale, continuò: «Pensano questi miei frati sapienti, che voi lodate, di poter ingannare voi e Dio con la loro umana prudenza, così come ingannano e seducono se stessi, rendendo nulle e conculcando quelle cose che Cristo dice e disse a loro per mezzo mio, per la salvezza delle

loro anime e per l'utilità di tutta la Religione. Io, invero non ho mai detto e non dico nulla da me stesso, se non quanto ho ricevuto da Lui con piena certezza di spirito e per sola sua grazia e bontà. Ma essi, con grande pericolo delle anime, antepongono il senso loro al senso di Cristo, le loro volontà alla volontà di Dio, e governano malamente se stessi e malamente governano quelli che credono in loro, e non costruiscono, ma tentano di svellere e distruggere quello che Cristo ha disposto, unicamente per sua bontà e carità, di piantare e costruire in me ed in essi, per la salute certa delle anime nostre e per il bene di tutta la Chiesa». Il cuore del signor Cardinale fu mutato dalla forza ed efficacia delle

parole di lui e riconobbe che erano verissime quelle parole che aveva detto. Convocati perciò i frati che l'avevano indotto a proporre quelle parole a san Francesco, disse loro: «Fratelli, ascoltatevi e badate a voi stessi, affinché non abbiate ad ingannare voi stessi e non siate ingrati ai benefici di Dio: perché veramente c'è Dio in questo uomo e Cristo e il suo Spirito parlano in lui. Perciò chi lo ascolta, non

ascolta un uomo, ma Dio, e chi disprezza lui, è Dio che egli disprezza. Umiliate i vostri cuori ed obbedite a lui, se volete piacere a Dio e compiere le opere che sono gradite a Cristo. ...» (FF 2159).

Papa Francesco conclude: «Chiediamoci allora: io, di che cosa ho paura? Di non avere quello che mi piace? Di non raggiungere i traguardi che la società impone? Del giudizio degli altri? Oppure di non piacere al Signore e di non mettere al primo posto il suo Vangelo? Maria, sempre Vergine, sapiente Madre, ci aiuti ad essere saggi e coraggiosi nelle scelte che facciamo».

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAIROSONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea C.C.I.A.A. 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

2 LUGLIO 2023

Mt 10,37-42

Ripartire dallo stile della croce

Ancora una volta, dopo l'invito a non avere paura da parte di Gesù, in questa domenica ci raggiunge un'altra parola profetica da parte sua. Essa viene scritta durante un periodo storico particolare della comunità di Matteo a cui è destinato il Vangelo.

Siamo intorno agli anni 70 d.C. e il famoso tempio di Gerusalemme, iniziato da Erode il grande nel 19 d.C. ristrutturando quello salomonico distrutto più volte, ricostruito e un po' poi profanato, è stato terminato nel 60 d.C. ed è una meravigliosa struttura e un grande orgoglio per il Giudaismo. Infatti, dopo tale data, Gerusalemme rinasce. Alcuni nazionalisti, infervorati da questa ricostruzione, volevano liberarsi dell'occupazione romana che durava in Giudea dal 70 a.C. Per questo a partire dagli anni Sessanta inizia una sorta di piccola sommossa, di insofferenze, di intolleranza e violenza nei confronti di Roma. Roma irritata, alla fine degli anni 60 d.C., parte dalla Sicilia con la *decima legio fretensis* arriva come le cavallette e distrugge tutto quello che incontra: prima la Galilea, poi la Samaria, e infine assedia Gerusalemme che cade per la fame. Quando la legione entra in Gerusalemme brucia e rade al suolo tutto, soprattutto il tempio.

Questo è qualcosa di devastante e per questa ragione Matteo scrive un nuovo Vangelo potremmo dire per la sua parrocchia, la sua comunità. Essa è una comunità di giudeo-cristiani che vive in Galilea. Matteo in questo vangelo riporta una parola di Gesù straordinaria, profetica, in cui Gesù diceva senza dover vaticinare nulla, che lui è venuto a cambiare le cose, a portare il fuoco sulla terra e che ci sarà padre contro figlio, madre contro figlia eccetera.

Perché questo? Perché, dopo la distruzione del tempio ci sarà un concilio a Jamnia di quelli che restano del Giudaismo, in maggioranza farisei, che di fatto decidono di rifondare l'ebraismo. Pensate, il tempio non c'è più, non ci sono più sacrifici, hanno portato con sé i rotoli della torah e tra le tante scomuniche che fanno (chi ha assecondato la ribellione, i romani, ecc.) troviamo anche la scomunica di chi si è tirato fuori dal giudaismo

quindi anche dei discepoli di Gesù. Capite allora che da un giorno all'altro, i fratelli, i parenti, gli amici sono scomunicati. Ecco perché Matteo riporta questa frase di Gesù che abbiamo letto nel Vangelo di oggi. Gesù dice che chi ama la madre e il padre più di lui non è degno di lui.

Nella traduzione precedente si parlava di "odiare" semplicemente perché nell'ebraico non esiste il comparativo di maggioranza; per dire che una ragazza è molto bella si dice la ragazza non è brutta. Gesù sta dicendo allora una cosa straordinaria: sta dicendo a queste persone rimaste orfane, un po' disorientate - e quindi anche a noi - che lui è il **punto d'appoggio, che è capace di dare un amore più grande di tutto l'amore che possiamo immaginare**. Gesù pretende di essere l'esperienza più totalizzante che possiamo fare nella nostra vita. Io penso che lui abbia ragione. Se glielo permetti, se come parrocchia glielo permettiamo, Gesù può essere un'esperienza totalizzante nella nostra vita. Chi lo segue può fare un'esperienza d'amore che neanche i più innamorati riescono a fare. Provare per credere. Poi Gesù dice una frase che dobbiamo capire molto bene: chi non prende la propria croce e non mi segue non è degno di me. Ora devo dire che questa frase soprattutto qui, ma anche in Marco e in Luca ha creato più di un'ambiguità. Molte persone hanno identificato la croce con la sofferenza; quindi prendere la croce vuol dire che per seguire Gesù, per fare quest'esperienza d'amore bisogna soffrire.

Purtroppo, penso che sia una visione distorta del cristianesimo. Quando Gesù dice di abbracciare la croce non intende dire portare una sofferenza. Gesù stesso in croce è stato 6 ore; perché noi dovremmo permanere in croce? Allora dobbiamo capirci bene: Dio non manda le croci.

Non capisco perché ci sia questa idea, come se Dio dovesse un po' metterci alla prova e quindi ci facesse un po' penare in croce. Cioè, è come se un padre di famiglia dicesse a suo figlio: "Guarda la vita è faticosa e io ti devo preparare alla vita faticosa. Vieni qua ti taglio un dito!". Assurdo! Ma che senso ha questa cosa? Più persone che conosco durante la

prova, durante la croce, durante la sofferenza, la fede non la purificano ma la perdono. Allora perché Dio dovrebbe correre il rischio di farci perdere la fede chiedendoci qualcosa che non siamo in grado di fare? Allora la croce non è in alcun modo qualche disgrazia che Dio mi fa cadere addosso per raffinare, per purificare la mia fede, ma è piuttosto la scelta consapevole che Gesù fa di andare fino in fondo nella sua missione! La croce è una scelta consapevole per dimostrare chi è Dio fino in fondo! Una volta, una persona disse che il marito era violento e la picchiava quando beveva e ha concluso dicendo: pazienza sopporto la croce che Dio mi ha donato. Sono rimasto sconcertato: Dio attraverso le botte del marito voleva purificarla? Siamo lontani anni luce da quello che vuole Gesù! Neanche Gesù ha voluto la croce! Quanto possiamo stravolgere il Vangelo! Capiamo bene Gesù cosa intende usando la parola croce: infatti il Vangelo continua dicendo che chi vuole donare la sua vita, chi perde la propria vita, la trova. Sapete, questo è uno dei detti più veri pronunciati da Gesù.

Nei vangeli è citato per ben sei volte. Chi perde la propria vita, chi la dona, chi fa della sua vita un dono, la ritrova. La croce è questo allora: non è una disgrazia, ma un atteggiamento che possiamo adottare per imitare Gesù che ha donato la sua vita. In un momento drammatico della vita della comunità di Matteo, egli prende questo detto di Gesù e lo dice a loro e a noi: se vogliamo partire di nuovo dobbiamo donare per imitare Gesù. Per farcelo capire Gesù fa un esempio molto pratico: quello dell'accoglienza. Accogliere un profeta come profeta significa che siamo chiamati a reagire, a ripensare il nostro essere Chiesa, questa indicazione è preziosa: il nostro punto d'appoggio è l'amore per Cristo che è l'esperienza più totalizzante di amore che possiamo fare, ma anche noi per primi diventiamo capaci di accogliere, accogliere le situazioni, accogliere le persone, abbassare i toni e soprattutto essere come questo padre che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se desideriamo davvero fare un salto di qualità, oggi la parola ci da questa grande occasione. Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Una solida base

Ciao bambini! Le nostre belle vacanze continuano e ovunque ci portino, vicino o lontani, abbiamo una sola certezza: Gesù è sempre con noi e non ci lascia mai soli. Ma perché Gesù ci ama così tanto? Di sicuro perché siamo creature di Dio diventati figli proprio grazie a Lui, ma la vera essenza di questo grande amore rimane un vero mistero che potremo capire solo quando saremo in Cielo assieme a Lui. Però, il Vangelo che ascolteremo domenica 2 luglio può aiutarci a capire un poco meglio il rapporto che Gesù ha con noi; leggiamolo assieme: *“In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà*

perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa»”. Come vedete, cari bambini, il Vangelo inizia in modo un po' "strano" ...Vi facciamo una domanda: volete più bene al papà e alla mamma oppure a Gesù? Immaginiamo che vogliate

più bene al papà e alla mamma e in questo non c'è proprio niente di male! Loro, infatti, vi hanno fatto nascere, vi hanno cresciuto, vi accudiscono, vi coccolano e tanto altro. Quante attenzioni, quanto amore nei vostri confronti... ed è normale che voi ricambiate questo loro amore! È proprio questo quello che Gesù vuole. Ma allora cosa vuol dire Gesù quando dice “Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me”? Vuol dire una cosa molto importante, e cioè che



l'amore che noi abbiamo nei confronti delle persone deve basarsi (*avere la base*), deve mettere le *fondamenta*, su un amore più grande: l'amore di Gesù per noi e l'amore nostro per Gesù. Facciamo un esempio: avete mai fatto una costruzione con le carte da gioco? Quelle costruzioni che si fanno mettendo una sopra l'altra le carte in modo tale da realizzare una piramide? Bene, qual è la cosa più importante di cui tenere conto per riuscire in questo gioco? Avere un piano di appoggio ben diritto, solido, liscio, stabile (*le fondamenta*) in modo che le carte non cadano. Allo stesso modo, Gesù è la *base* che ci aiuta e

ci sostiene per costruire qualsiasi tipo di “casa”, qualsiasi tipo di rapporto fra genitori e figli, fra fratelli, fra parenti, fra amici, fra persone care... anche fra nemici. Sapete, bambini, non è scontato che gli affetti più importanti che ora abbiamo possano resistere per sempre. Quante famiglie, originariamente perfette, per qualche motivo particolare, con l'andare del tempo, purtroppo non sono più unite! Ed ecco allora che si capisce l'importanza della “base”: Gesù. È Gesù che ci indica il modo di volere bene “Come Lui ne vuole a noi”. È nel rapporto con Lui che troviamo la forza di superare tanti ostacoli di relazione con gli altri, è mettendo Lui al primo posto che riusciamo a perdonare, è pensando al suo amore per noi che ci sentiamo sostenuti in ogni momento, è nel voler vivere come ha vissuto Lui che riscopriamo cos'è il vero amore. **Lui è nel nostro cuore e noi**

nel suo, come una cosa sola, una persona sola. Capito questo, allora, capiremo quello che diceva San Paolo: *“Non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me”*. Vuol dire che, se riusciamo ad amare fino a “dare la vita”, dando noi stessi, senza tirarci indietro nelle piccole o nelle grandi cose che ci capitano ogni giorno, è perché Gesù vive nel nostro cuore e lo riempiamo con il suo amore desiderando che noi lo ricambiamo. Lui vuole essere al primo posto nella nostra esistenza perché sa che da soli non ce la faremmo... Lui è l'unico motivo della felicità nostra e di tutti coloro che ci stanno accanto; è la “base” che ci dà la possibilità di amare tutti.



Come piccoli discepoli

Cari bambini, in questo fumetto della "Parola del Mese" troviamo Gesù che, attraverso un gesto semplice, come offrire un bicchiere d'acqua, ci insegna un grandissimo atto d'amore: quello dell'accoglienza dell'altro, e aggiunge che chi farà questo non perderà la sua ricompensa; "Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa" (Mt 10,42). Ma cosa vuol dire? Con queste parole Gesù, vedendo le folle che lo volevano seguire, invia gli apostoli indicando loro la strada per la loro missione: quella di portare a tutti il Vangelo e di annunciare il Regno di Dio, cioè mostrare in pratica la vicinanza (accoglienza) di Dio all'uomo, guarendo, risuscitando, amando... Gesù chiede ai suoi di donare speranza, pace e amore. La strada non sarà semplice, perché il male disturba le opere buone ed è sempre più rumoroso del bene (da cui invece viene la pace), ma è il modo di percorrere questa strada che deve essere semplice, con gesti piccoli e accoglienti. Gesù desidera che amiamo con attenzione! Poi ci penserà Lui ad entrare nei cuori; è Lui che compie i miracoli! Ma tutto ciò è possibile se chi annuncia Gesù è lui stesso piccolo tra i piccoli; cioè? Tanti vogliono ascoltare Gesù; oltre ai 12 Apostoli, scelti da Lui, che lo seguono sempre, ci sono anche moltissime altre persone che vogliono conoscerLo. E Gesù vuole far arrivare il suo messaggio anche a loro. Spiega così ai discepoli come fare per amare tutti come Lui. Andando nelle città e nei villaggi potranno far conoscere il Suo insegnamento a chiunque li accoglierà nella loro casa: questi sono i piccoli. Ogni persona che accoglie Gesù nel suo cuore è un piccolo e un discepolo. Un piccolo discepolo! È piccolo perché il cuore non si chiude alle conoscenze della mente e

all'egoismo, ma lascia spalancata la porta a Gesù che ha sempre da insegnarci la via, la verità e la vita! Poi Gesù fa un esempio: chi dà anche un solo bicchiere d'acqua ad uno di questi piccoli avrà la sua ricompensa. L'acqua era preziosa: chi la donava, donava tanto. L'amore di Gesù è attento, generoso e gentile. Così deve essere anche il nostro amore e Lui sarà felice di noi! Ci donerà 100 volte tanto! Questa è la ricompensa: seminare amore con Gesù e tra noi! Il regalo più grande nella vita è l'amicizia di Gesù che fa bene ai cuori di tutti. Gesù chiedeva, e chiede ancora oggi, questo e solo così possiamo portare il Vangelo nel nostro cuore e agli altri, se noi stessi ci facciamo piccoli, come piccolo si è fatto Lui nascendo, ma nella sua grande immensità! Non è sempre facile: tra i 12, alcuni apostoli hanno avuto paure e difficoltà, perché fidarsi dell'amore di Gesù a volte spaventa, perché costa far posto agli altri dentro a noi stessi, è faticoso metterci da parte, accogliere e dare attenzione; ci sembra di rimanere senza niente per noi. Anche per **S. Tommaso**, che la Chiesa ricorda il 3 luglio, è stato così: lui non credeva che Gesù fosse risorto, non si fidava ed ha dovuto toccare con mano le Sue piaghe, dicendo subito dopo: "Signore mio e Dio

mio!". Queste 5 parole le ripetiamo anche nella Messa in silenzio all'elevazione del pane e del vino. Tommaso fa la testimonianza di fede più forte di tutta la storia e grazie a questo Gesù rassicura anche gli altri apostoli. Nulla va sprecato con Dio, nemmeno i dubbi e le paure, che Lui solo sa trasformare in bene per qualcun altro! Quindi, fidiamoci di Gesù! Anche quando abbiamo paura, chiediamogli di accogliere come siamo! Buttiamoci, come Ajala e le sue amiche, in India, che si sono messe d'accordo per fare qualcosa per raccogliere denaro per i poveri. Così hanno cominciato a fare delle collanine per venderle. Un giorno Ajala arriva con una grande scatola piena di perline di tanti colori! Che gioia per tutte! Quel giorno Ajala torna a casa contenta di aver fatto quel dono a Gesù, ma anche un po' pensierosa: ora lei non ha più niente! Passa un po' di tempo e arriva il giorno del suo compleanno. Un'amica le porta un grande pacco-regalo. Dentro ci sono tantissime perline a forma di fiore! Anche Gesù è stato proprio generoso con lei! Allora, amiamo con attenzione e come piccoli discepoli; solo così ci ritroveremo, senza saperlo, a voler bene veramente, pensando al bene di tutti!



"Amiamo con attenzione"

...come piccoli discepoli...

"Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa" (Mt 10,42)

(Dalla liturgia della 13ª domenica del tempo ordinario)

Leggi da solo, o con un adulto, il fumetto del mese. Le bellissime vignette colorate ti aiuteranno a capire meglio ciò che c'è scritto.



Tanti vogliono ascoltare Gesù: ci sono i 12 Apostoli, scelti da lui, che lo seguono sempre. Ma ci sono anche moltissime altre persone che vogliono conoscerlo. E Gesù vuole far arrivare il suo messaggio anche a loro.



Spiega così ai discepoli come fare per amare tutti come lui. Andando nelle città e nei villaggi, potranno far conoscere il Suo insegnamento a tutti quelli che li accoglieranno nella loro casa.



Poi fa un esempio: chi dà anche un solo bicchiere d'acqua ad uno di questi piccoli avrà la sua ricompensa. Sì, l'acqua era preziosa! L'amore di Gesù è attento e delicato. Così deve essere anche il nostro amore e Gesù sarà felice di noi!



In India, Ajala ed altre amichette, si sono messe d'accordo per fare qualcosa per raccogliere soldi per i poveri. Così hanno cominciato a fare delle collanine per venderle.



Un giorno Ajala arriva con una grande scatola piena di perline di tanti colori! Che gioia per tutte! Quel giorno Ajala torna a casa contenta di aver fatto quel dono a Gesù... ma anche un po' pensierosa: ora lei non ha più niente!



Passa un po' di tempo e arriva il giorno del suo compleanno. Un'amica le porta un grande pacco-regalo. Dentro: tantissime perline a forma di fiore! Anche Gesù è stato proprio generoso con lei!